

«Il Pronto soccorso è al collasso In 11 per 300 accessi al giorno»

Le sigle dei medici dell'Azienda ospedaliera attaccano anche l'Ulss 9: «Tolta la guardia festiva e nel week end». La denuncia dei sindacati: «Coprono tre turni nell'arco delle 24 ore e non ce la fanno più. E poi ci sono altri reparti sotto organico al limite dell'interruzione di pubblico servizio»

Proprio ieri, dicono i bene informati, c'è stata una riunione ai piani alti dell'Azienda ospedaliera per parlare dei problemi del Pronto Soccorso di Borgo Trento. Tempismo perfetto che va a confermare la situazione di emergenza denunciata a più riprese dai sindacati dei camici bianchi, da inizio anno sul piede di guerra con la direzione e con la Regione per il taglio di 1 milione di euro destinato al personale: «Una delle tante nefaste», chiosano, «quanto illogiche scelte fatte dalla politica a danno della sanità». Per forza, dicono poi, chi può tra quelli in prima linea tutti i giorni se ne va: lo ha denunciato l'altro ieri anche l'ex presidente dell'Ordine dei medici Roberto Mora e, numeri alla mano, torna di nuovo a ribadirlo l'intersindacale dei dipendenti di Borgo Trento e Borgo Roma (Anaa Assomed, Cimo, Aaroi, Fvm, Cisl, Snr). «L'azienda universitaria ospedaliera integrata risponde per la gran parte della propria attività all'intera provincia veronese», spiegano i portavoce di tutte le sigle dei dirigenti medici, «catalizzando alcune urgenze specialistiche quali pazienti neurologici (protocollo Stroke), cardiologici (protocollo Stemi), rete trauma (Traumi maggiori) ed elisoccorso. Che significa? Che il Pronto soccorso di Borgo Trento conta circa 83.977 accessi l'anno (dati del Programma Nazionale Esiti 2016 del ministero della Salute, pazienti ginecologici e pediatrici esclusi) cioè 250 accessi in media, con punte massime di oltre 300 al giorno». E qui, casca l'asino: «Quest'assalto viene gestito da 11 medici divisi in turno mattutino, pomeridiano e notturno. Confrontando i numeri del Polo Confortini con quelli degli altri ospedali della provincia, risulta chiaro come Borgo Trento abbia cifre nettamente superiori rispetto agli altri, praticamente quasi il doppio: Legnago 51.498; San Bonifacio 52.876; Borgo Roma 41.457; Negrar 40.059; Peschiera 36.487; Bussolengo 37.434». Morale: «È chiaro come tutto questo influisca sullo stress lavorativo del Pronto soccorso, ma anche del servizio di anestesia e rianimazione e dei reparti chirurgici e internistici (cardiologia, pneumologia, geriatria e medicina) che maggiormente rispondono alle esigenze del territorio, con una quota di ricoveri in elezione trascurabile. Situazione destinata a peggiorare», allarmano, «in relazione alla riconversione dell'Ospedale di

Bussolengo, il cui servizio di Pronto Soccorso verrà fortemente depotenziato». Altra scelta organizzativa che sta creando difficoltà. «La decisione da parte dell'Ulss 9», denuncia il geriatra Andrea Rossi vice segretario regionale Anaaq Assomed, «di togliere il servizio di guardia interna festiva e nei fine settimana per i 400 letti della rete dell'Istituto assistenza anziani con sedi a Villa Monga, Don Carlo Steeb, Marzana e Santa Caterina, rischia di avere importanti ripercussioni sull'afflusso di pazienti over 70 anni in Pronto soccorso, che conta già il 25% degli accessi complessivi». E continua: «Se a questo aggiungiamo il recente aggiornamento del patto per i medici di continuità assistenziale che limiterà, per condivisibili ragioni di sicurezza, l'accesso agli ambulatori di guardia medica, il quadro diventa prevedibilmente ancora più critico. Insomma, per tener fronte alle necessità del territorio veronese, siamo costretti a lavorare quotidianamente ad alti ritmi, con sempre meno tempo da dedicare al singolo paziente, sia in Pronto soccorso, sia nelle corsie ospedaliere con conseguente aumento del rischio clinico per noi e riduzione del livello di sicurezza delle cure per i pazienti». Nel dettaglio poi, a preoccupare sempre più i medici, è che «in azienda ci sono molti reparti in cronica sofferenza di personale, in alcuni casi addirittura al limite dell'interruzione del pubblico servizio, legata al lento ripristino del turnover e alle disattese sostituzioni di maternità. Tale approccio, considerato che il 50% degli strutturati è donna, rende il sistema non più sostenibile». Per ultimo, l'intersindacale ricorda che «i medici in Veneto hanno lo stipendio più basso in assoluto in Italia, circa il 10% in meno della media nazionale, altro motivo che va ad aggiungesi a tutti gli altri per cui alcuni dipendenti di questa azienda ospedaliera sono andati a lavorare in Trentino dove la remunerazione è più alta anche del 20% e dove sono maggiormente garantite la sicurezza e il minor stress». Per assurdo, poi, dentro la stessa provincia veronese c'è differenza di trattamento: «In azienda ospedaliera veniamo pagati meno dei colleghi degli ospedali periferici. Perchè? Per il mancato pagamento del lavoro straordinario feriale che da sempre qui viene "accantonato" a fine anno e mai liquidato». (Camilla Ferro)

L'ARENA DI VERONA - Sabato, 28 aprile 2018